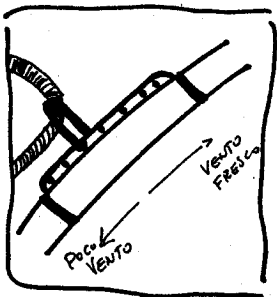


pensieri di

Dario Liotta

Confrontato da questi dati continuo a pensare che lo scafo nella nostra classe incida veramente poco sulle performance dei regatanti. Discorso diverso per l'attrezzatura: definitivo l'affermarsi dell'alluminio per albero, boma e picco. Ai campionati tra i primi dieci classificati l'unico ad avere boma e picco in legno era Ezio Donaggio. Il resto alluminio, anche se bisognerebbe essere molto più precisi perché non avendo ancora trovato standard industriali ognuno di noi si ingegna con le varie leghe che compongono questo universo: gli alberi che sembra diano un miglior rendimento sono, diametro 60, spessore 2 mm, di Anticorodal di buona qualità (credo che la sigla della lega dovrebbe essere 6062 o ancora meglio 6082, la stessa utilizzata per gli alberi del Laser). La Licospar del gentilissimo Luciano Lievi, che si è confrontato con una delegazione di dinghisti proprio durante i Campionati, produce un bellissimo albero, quello che utilizzava Alberto De Paoli per intenderci. I picchi migliori sono invece in Avional che è una lega più nobile e soprattutto



più difficile da trovare. Ormai circolano una serie di picchi (spessore 40/38) di buona qualità autoprodotti da diversi dinghisti, tra cui il sottoscritto. Ciò che conta è soprattutto la leggerezza unita al giusto grado di flessibilità e la curvatura che, viste le attuali vele, viene preferita con la freccia ai massimi valori di stazza. Probabilmente il picco in alluminio è preferito anche per la possibilità di regolare la tensione della vela lungo il gratile facilmente, tramite una fesa bugna che corre internamente al picco. Per ultimo il boma: io personalmente ho alternato l'uso del boma in alluminio a quello in legno. Il boma in alluminio era in Ergal, altra lega pregiatissima, rigida e nervosa che a parità di spessori permette carichi dieci volte superiori (idem per i costili). Nel caso del boma vuol dire maggiore leggerezza e al contempo rigidità. Con vento leggero le stesse prestazioni sono raggiungibili da un buon boma in legno (i migliori li ho visti fatti dal cantiere Riva, con tre pezzi di abete della Val di Fiemme, incollati tra loro incrociando il senso della fibra, leggeri e rigidi.) sopra i 4/5 metri di vento il legno inizia a flettere eccessivamente. In seconda battuta ci sono dei boma in Anticorodal più grossi e pesanti (spessore 50) che garantiscono la stessa rigidità ma con maggiore peso, il che li penalizza non poco con i venti medio leggeri, quando nelle andature portanti si cerca di navigare con la barca sbandata più o meno sopra vento. Insomma una tendenza che si andava delineando da almeno due anni si è definitivamente affermata quest'

anno: alberiature leggere il più rigide possibili... Ho avuto una lunga chiacchierata telefonica con la TecnoSail di Pescara che si sta interessando alla produzione di alberiature in alluminio per il Dinghy. Ben vengano aziende che si occupino con professionalità dei nostri problemi. E qui finiscono le poche certezze perché poi andando a vedere in dettaglio ho visto modi molto diversi di centrare la barca. La tendenza che va per la maggiore vuole l'albero con sartie tese come corde di violini, un piccolo distanziatore all'attacco del picco e l'albero perfettamente riscontrato in mastra. Poi si è visto qualche piede mobile con albero pesante e rigido (spessore 65 se non 70) e sartie lente, potremmo dire come si usava una volta, e, novità dell'anno un sistema di paranchi, utilizzabile in navigazione, per tesare ulteriormente la drizza. Su questo vale la pena soffermarci. Il sistema presuppone una mastra ovalizzata e il gioco dell'albero al suo interno lungo l'asse prua poppa. Ciò permetterebbe a detta di chi lo adotta, e sono senz'altro voci autorevoli, un diverso assetto dell'

albero in poppa e in bolina, con evidenti vantaggi. Io personalmente non sono convinto della sua efficacia, e sarebbe bello poter ospitare opinioni diverse su questa questione, per ora mi limito a pubblicare uno schizzo che illustra il sistema. Un'ultima osservazione vorrei farla sull'attacco del picco: per quattro anni, con grande sopportanza, nonostante i consigli di Pino Comerio, ho navigato portando il picco sul limite massimo di stazza (verso l'angolo di gola), da quest'anno ho inserito un binario che permette una regolazione lungo i due segni di stazza. Devo dire che oggi ritengo questa regolazione fondamentale, soprattutto con vento fresco, per una buona conduzione del dinghy.

